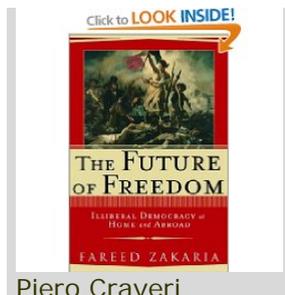


Interviste sul Partito d'Azione: Piero Craveri



Piero Craveri

L In quanto figlio di Raimondo Craveri ed Elena Croce, è per caso al corrente di qualche ragguaglio sul contrasto tra De Ruggiero ed Omodeo, sorto quando il primo sostituì il secondo al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1944?

Non ho notizie o ricordi che mi aiutino a ricostruire da un'angolazione particolare quel contrasto, di cui ho soltanto notizia. Penso che la differenza d'impostazione storica, filosofica e politica, tra De Ruggiero ed Omodeo, costituisse l'anima del dissidio - più che uno scontro di progetti d'azione. Omodeo aveva spesso posizioni intransigenti. La storia dell'antifascismo è stata spesso fatta di tempeste in un bicchier d'acqua.

Non crede che alle spalle di tante polemiche tra intellettuali ci fosse un quadro ideale poco chiaro, affollato di concezioni solo apparentemente simili, appena convergenti nei programmi a breve?

Croce operava giustamente del distinguo, riteneva il terreno su cui nasce il liberalsocialismo caratterizzato nella mancanza di trasparenza teorica, coprendo una troppo ampia gamma di posizioni, da La Malfa ai neocomunisti. La cultura politica in Italia allora era priva di precisi riferimenti ai problemi della trasformazione dello stato, la problematica politica degli anni '30; gli azionisti, invece, di altra generazione, di provenienza europea ed americana, avevano più orecchio per questi problemi, un impulso alla modernizzazione che fu mantenuto da Lombardi a La Malfa a Foa e via dicendo. Posizioni progressiste diverse da quelle di Sturzo ma con elementi simili, non a caso sono state tutte formulate in Inghilterra ed in America. Gli azionisti, dunque, hanno una sicura comprensione della modernità ma senza la capacità di tradurlo in un progetto politico. Raggiungono una coerenza ideale e programmatica, invece, sul terreno istituzionale. Nella politica concreta propongono la battaglia per la Repubblica, nell'ideale, le tesi di Calamandrei descrivono il modello presidenzialista. Importante, ma limitato rispetto ai problemi del tempo.

Ritiene dunque molto importante il contatto col pensiero anglosassone e l'esperienza americana per definire il pensiero degli azionisti?

Per l'azionismo come per tutta l'impostazione problematica degli anni '50. La storia del Partito d'azione va vista come quella di uno spazio culturale che oltrepassa la vita effettiva del movimento. Intanto, il movimentismo, la parte attiva assunta nella Resistenza, come già nel Risorgimento: un gruppo d'intellettuali, per lo più borghesia liberaldemocratica di tradizione non marxista, mette insieme molte migliaia di persone impegnate nella lotta armata. Uno spazio culturale, ma anche civile, che sviluppava un colloquio che se si fosse proseguito ad esempio negli anni '60, invece, avrebbe potuto avere esiti diversi.

Un luogo d'incontro difficile oggi come ieri...

Oggi non abbiamo più la proporzionale, e questo muterà le cose. Comunque non darei troppo peso alle questioni ideali: facendo polemica con grandi forze ideologiche e religiose, il pensiero laico pensa di dover costituire partiti dotati di una dottrina generale. Mentre il limite ideologico è quel che va corretto di quei partiti. Il ceto intellettuale solo apparentemente determina il

dibattito di cui materialmente è autore. Il politico e l'intellettuale, poi, solo talvolta si conciliano; l'esempio di Bacone non può bastare, sono mestieri sostanzialmente diversi, la politica fonda su un riflesso di tipo intuitivo, rapido. L'intellettuale si perde in una sua arzigogolata partita di scacchi. E' una spugna, dovrebbe avere funzione di trasmissione: ma in Italia funziona malissimo.

Si isola?

Macché: gli intellettuali si sono inseriti dappertutto. Alla lentezza dell'elaborazione ideale corrisponde una velocità nel cambiare casacca, non la capacità del politico ma la vecchia attitudine del servo. Quelli che mantengono l'indipendenza sono pochi. Gli azionisti ebbero indipendenza e coraggio di combattenti; modificarono il quadro, ma poi rinforzarono le posizioni socialiste. Comunque, se un pezzo d'Italia laica è rimasta in piedi, lo si deve anche a come permangono, le comete, nella fantasia della gente.

Ha quindi un valore mitico il Pd'a?

Più che mitico, emblematico. Pensi alle polemiche dei nuovi clericali che ne fanno una categoria di nemici, per la loro intransigenza laica.

Per il loro essere rompitori di schemi: il Pd'a consentiva il confronto tra anime liberali, democratiche, socialiste, un luogo d'incontro tra Rosselli e De Ruggiero.

Il socialismo si è incarnato nel modello collettivo dell'economia, mentre il modello laburista aveva una strategia del Welfare ancora oggi stimolante: il massimo di socialismo possibile si realizza in società socialdemocratiche; da noi abbiamo realizzato una situazione simile all'americana, con grandi sbalzi dall'alto al basso.

L'azionismo è finito per la politica di Salerno, per l'azione di Togliatti, per altri motivi esterni, o per cause intime?

Il discorso istituzionale soltanto restò perno dell'unità ideale. Debole fu la battaglia per il CLN e la difesa degli istituti resistenziali. Sono d'accordo che la loro fine potrebbe segnarsi già nel '44; dopo c'è un universo di elementi contraddittori privi di senso unitario, che si mantiene unito grazie a Parri. I frutti dell'azionismo poi sono venuti forse proprio dalla sua fine, grazie ad autori che hanno brillato altrove. Prendiamo Vittorio Foa, intelligenza brillante, di cui condivido niente: nel '53 fa un convegno sul tema del progresso tecnico - che solo un azionista poteva fare. Il marxismo oggi non cita più Marx, e forse esagera, ma è difficile valutare la loro conversione. Il problema inoltre oggi si complica per lo sviluppo di una fortissima destra, nata dall'esigenza di rispondere ad una diffusa distribuzione del reddito, realizzatasi nei popoli europei degli ultimi trent'anni. A scapito, beninteso, delle capacità di produzione. Il problema dunque è quello del Welfare, se proseguirlo, rifiutarlo, correggerlo. E' qui che la riflessione deve procedere e cercare soluzioni diversificate ai problemi dell'oggi capaci di conciliare istanze di modernizzazione e di diffusione dello stato del benessere, utilizzando sagacemente le possibilità offerte dalla maturazione dei problemi. Chi ha usato una sola cultura non è mai stato una persona colta.